Per una soluzione democratica della crisi economica e politica

Il dibattito al Comitato centrale del PCI

(Segue da pag. 12)

gno Minucci si è riferito al dibattito in corso sul partito unico della classe operaia dicendo che questa prospettiva lo troverebbe consenziente se dalla storia e dai rapporti di classe attuali nel nostro Paese scaturisse come prospettiva logica la formazione di un sistema bipartitico: è in atto invece un originale processo di articolazione delle forze sociali e politiche, nel contesto del quale il PCI deve far valere una linea di egemonia della classe operaia Il discorso unitario sulle forze che sono alla sinistra della DC, d'altra parte, rischia di essere astratto se non si tiene conto che esistono oggi nel movimento popolare cattolico forze assai più aperte ad una prospettiva di trasformazione democratica e socialista della società di quanto non sia la socialdemocrazia (che anzi appare sempre più organicamente integrata al sistema monopolistico).

Dai processi reali in corso d'altra parte scaturisce una prospettiva di crisi profonda della DC, crisi che si aggraverà nella misura in cui noi sapremo battere le tendenze socialdemocratiche. La nostra capacità di egemonia si esprimerà se sapremo mantenere salda la nostra unità politica.

La Torre

Non è possibile esprimere subito un giudizio soddisfacente sui risultati elettorali in Sicilia che suonerebbe superficiale e affrettato. L'esame critico complessivo scaturirà infatti dall'analisi che già abbiamo incominciato a condurre nel Comitato regionale e che porteremo avanti investendo tutte le organizzazioni del Partito sino al congresso regionale. Si tratta infatti non di cogliere un solo elemento, una sola causa del grave regresso del PCI nell'isola, ma di ricercare quel gruppo di questioni esplose contemporaneamente col voto, di stabilire le connessioni fra le varie cause così da trovare un punto nodale dal quale partire per garantire una rapida ripresa politica.

Il compagno Colajanni ha già parlato sul peso negativo del nostro ritardo nell'elaborare una risposta alla nuova fase dell'attacco monopolistico. E' un fatto che quando il ministro Colombo e anche il compagno Nenni hanno potuto affermare che il temuto «autunno terribile» non si era verificato, noi non abbiamo a sufficienza contestato questa tesi soprattutto nelle zone, e la Sicilia è tra queste, drammaticamente colpite dalla crisi economica. La situazione è mutata nettamente fra il 1963 e il 1964: l'anno scorso i protagonisti della campagna elettorale a Palermo erano 20 mila edili, vittoriosi dopo una lunga lotta contrattuale, che quest'anno erano in grande maggioranza senza lavoro mentre la crisi investiva la fascia di industrie collegate all'edilizia. Noi non abbiamo colto sufficientemente la portata politica di questo processo, non ne abbiamo tratte tutte le conseguenze e siamo così giunti alle elezioni con un ritardo nell'elaborazione della nostra «risposta» alla nuova linea monopolistica che ha investito il Partito, il sindacato e le organizzazioni di massa. Ma, soprattutto, siamo arrivati alle elezioni senza che il problema venisse affrontato nazionalmente. Da qui il disorientamento delle masse, la crisi di prospettiva che ha investito vaste zone popolari. Un secondo elemento da considerare — alla luce del voto — riguarda il processo di formazione di un nuovo sistema di potere, attraverso la riorganizzazione della DC e la formazione del blocco di centro-sinistra, che prende il posto del blocco DC-destre. Importante è sottolineare che questo processo si svolge in Sicilia all'ombra del potere regionale. Anche per questo, non possiamo parlare del fallimento del centro-sinistra dimenticando che il nuovo corso politico, se è vero che non ha dato risposte adeguate alle attese popolari, ha però dato certe risposte, ha fatto avanzare una certa linea.

Certa linea che è subordinata alle scelte della classe dominante nazionale e tende ad assorbire **certe** istanze di piccola borghesia isolana di artigiani, commercianti, coltivatori diretti, burocrazia, attraverso il potere regionale. La corruzione elettorale spicciola completa il risultato verso gli strati più poveri della popolazione.

In questo quadro va affrontata la questione dei voti che sono andati nelle precedenti elezioni ai Cristiano-sociali e che stavolta sono stati assorbiti da partiti legati al governo: questo processo di assorbimento ha avuto un suo sbocco nelle elezioni in rapporto alla crisi economica e al nostro ritardo nel presentare un'alternativa valida e concreta. Questi alcuni temi del nostro esame critico che ci portano necessariamente anche a riflettere su certi elementi della nostra elaborazione, e soprattutto sul metodo, sul modo di elaborare e di attuare le nostre scelte politiche. Dobbiamo chiederci fino a che punto certe nostre elaborazioni erano in stretta connessione col movimento reale delle masse se diventavano patrimonio di massa. Il «campanello di allarme» dei risultati delle elezioni per la C.I. della FIAT e per i comuni siciliani ripropone poi il discorso sul modo col quale costruiamo una piattaforma che porti alla saldatura degli obiettivi rivendicativi con quelli strutturali. E' un discorso che impegna tutto il Partito perchè dobbiamo dare, da Torino a Palermo, una risposta organica alla linea dei monopoli. Prefigurando un nuovo modello di sviluppo economico si tratta di costruire delle componenti di lotta che operino una chiara saldatura fra le rivendicazioni sul posto di lavoro, per il salario e l'occupazione e le riforme di struttura che noi vogliamo realizzare.

In questo senso il discorso della nostra linea politica in Sicilia deve andare di pari passo con il rafforzamento e la costruzione del Partito e delle organizzazioni di massa. Ecco perchè noi diciamo che in Sicilia dobbiamo spostare l'asse del nostro impegno politico nel senso di far crescere veramente dal basso la linea di alternativa e lo schieramento delle forze in grado di battere il disegno moderato e la politica del centro-sinistra.

Pintor

La mia impressione è che la relazione del compagno Amendola, convincente per l'analisi sulla situazione economica, non risponda invece in modo esauriente agli interrogativi sul tappeto in relazione al punto di approdo del centro-sinistra e al tipo di alternativa che proponiamo Oltre a ciò, la relazione lascia sussistere come possibile una prospettiva di partito unificato nei termini esposti dallo stesso Amendola su *Rinascita*. Questa sessione del CC deve invece chiarire al Partito che questa prospettiva non sussiste Si tratta di un chiarimento necessario per più ragioni, ed anche per dissipare un diffuso disorientamento che nasce come richiamo ai valori di autonomia e di classe del partito, non come settario e conservatore «spirito di bandiera»

Entrando nel merito del giudizio sulla situazione post-elettorale e le sue prospettive dobbiamo chiederci anzitutto se è giusto parlare di fallimento del centro-sinistra E' giusto in quanto siamo di fronte a un mancato consenso elettorale ai partiti di governo e anche al fatto che il centro-sinistra ha mancato gli obiettivi «equilibranti» auspicati dai suoi promotori Ma questa è solo una mezza verità Dobbiamo vedere anche gli obiettivi che il centro-sinistra ha raggiunto e i guasti che ha determinato (offensiva padronale col concorso del governo, indirizzo economico, divisione della sinistra, freno al movimento di massa, prospettiva di ingabbiamento e pericolo di integrazione per i sindacati, tendenza ad una riunificazione socialdemocratica di destra)

Il fallimento del centro-sinistra è dunque, in realtà, il fallimento delle soluzioni riformistiche e delle forze riformistiche che ritenevano possibile un certo tipo di trasformazione delle strutture del paese

Le cause di questa crisi non sono perciò da ricercare dunque soltanto nei cedimenti del PSI o nella «vocazione reazionaria» della DC, ma nella logica stessa del capitalismo italiano giunto a un certo punto del suo sviluppo. Come ha ricordato Amendola, i caratteri essenziali della crisi di sviluppo del capitalismo italiano sono quelli di una concentrazione tecnico-finanziaria, di un rafforzamento dei settori più forti e dinamici, del controllo dei livelli salariali e della subordinazione del salario alla dinamica della produttività come chiave di tutto il processo. Ora, se dinanzi a questi orientamenti si assume come punto di partenza il sistema qual è, il meccanismo di accumulazione qual è — come ha fatto istituzionalmente il centro-sinistra — le conseguenze sono obbligate e *vincolanti:* la politica di contenimento dei salari, dei consumi e della spesa pubblica, e la liquidazione della politica di riforme — che ove non siano inserite in una linea generale di trasformazione economica finiscono necessariamente col non avere senso economico — diventano un imperativo.

Di questo fallimento di una concezione riformista e della situazione mutata che ne deriva, dobbiamo prendere piena coscienza per definire una linea alternativa in cui la ripulsa delle riforme settorialmente intese e l'ancoraggio della programmazione a un diverso meccanismo di accumulazione non restino solo come enunciazione

Ma quale portata ha una simile impostazione del problema? E' a questa domanda che dobbiamo dare una risposta collettiva, senza nasconderci il significato immediatamente rivoluzionario che questa impostazione assume quando diventa consapevole ricerca di un obiettivo reale di tutta la nostra azione politica Una linea alternativa allo sviluppo capitalistico, ossia una vera programmazione democratica, comporta infatti prefigurare un modello di sviluppo che investa profondamente il sistema, modifichi la distribuzione delle risorse, affermi la supremazia del potere pubblico programmatore nei settori fondamentali, sino a dar vita ad un meccanismo nel quale il profitto sia regolato e subordinato, e non più elemento dominante. Da qui nasce il problema delle forze politiche disponibili per una simile prospettiva e appare l'erroneità della proposta di partito unico.

Uno scontro come quello delineato richiede infatti un partito forte di un massimo di coscienza di classe, libero da ogni tentazione e remora riformistica, liberato dalle posizioni che sono alle radici del fallimento del centro-sinistra. Un partito qual è per sua natura il nostro, che certamente deve essere anche trasformato (rilevanti sono le sollecitazioni di Lombardi circa il problema del nostro rapporto con le masse e della democrazia interna), e che affronti su questa base i problemi della articolazione del movimento di classe che si esprime oggi nel PSIUP, nelle posizioni di Lombardi, dei socialisti (in quanto riconquistabili ad una posizione autonoma di classe), dei cattolici (portando avanti la nostra ricerca sulla «potenzialità anticapitalistica» della presenza cattolica e su una possibile trasformazione della D C. in forza popolare).

Il superamento del riformismo è dunque una chiave di volta per portare avanti questa strategia e — in particolare — per portare avanti il processo di riorganizzazione della sinistra, che è un problema reale, ma che ha due soluzioni genericamente unificatoria genericamente unificataria o nasce da una visione «evoluzionista» qual è stata quella del centro-sinistra, o diventa strumentalmente «frontista», o semplicemente velleitaria e destinata a non trovare — come già non trova — validi interlocutori, o è infine, addirittura dannosa perchè favorisce oggettivamente il processo di unificazione socialdemocratica già in corso a destra.

Cerreti

Il compagno Cerreti rileva che i nostri avversari avevano previsto che il voto del 22 novembre avrebbe segnato un crollo per il PCI. La stampa estera, informata dalla DC, indicava le nostre perdite in 1-2 milioni di voti. Queste previsioni sono state nettamente smentite dalla realtà del voto.

Questo positivo risultato è frutto dell'azione svolta dal partito che ha lavorato bene nonostante che non siano mancati difetti di orientamento e di direzione che si sono rivelati in modo particolare dinnanzi ai problemi dei paesi socialisti e a quelli dell'URSS, dopo la sostituzione di Krusciov, e che tendevano a creare quasi un complesso di colpa di fronte alla realtà dell'Unione Sovietica, quando invece le realizzazioni di quel paese sono tali da conquistare alla nostra battaglia per il socialismo masse sempre più grandi di cittadini.

Dopo il successo elettorale il problema che sta di fronte al Partito è quello di dare a tutti i militanti coscienza e fiducia nella possibilità di ulteriori avanzate e nella possibilità, soprattutto, di una soluzione socialista dei drammatici problemi che stanno sul tappeto: una soluzione che muti l'attuale sistema

L'oratore trova quindi controproducenti e affrettate le posizioni, come quelle espresse negli articoli del compagno Amendola su *Rinascita*, che sostengono l'attualità del partito unico delle forze che si richiamano al socialismo Non credo — ha detto Cerreti — all'attualità di questo problema. Credo invece che la presenza del PCI sia insostituibile e che sia sbagliato in ogni caso porre sullo stesso piano le nostre posizioni e quelle socialdemocratiche parlando di un fallimento di queste due posizioni. E' merito del PCI se esiste in Italia un grande movimento democratico, mentre la socialdemocrazia è responsabile in primo luogo dell'avvenuta restaurazione capitalistica.

E' nostro dovere in Italia, dare alle masse lavoratrici una prospettiva socialista concreta una linea chiara che dia fiducia nella possibilità di cambiare il sistema capitalista.

La possibilità che si crei in Italia un grande partito socialdemocratico non credo che esista. Non creiamoci, perciò complessi assurdi. Se un tentativo di creare tale partito venisse attuato una gran parte dei lavoratori socialisti si sposterebbe verso il nostro partito e la forza della classe operaia ne uscirebbe rafforzata non diminuita. Ritengo invece che occorra lavorare per l'obiettivo della più estesa unità socialista ma difendendo i principi leninisti del partito, non abbandonando il centralismo democratico, portando avanti una vera battaglia marxista contro l'ideologia del neo-capitalismo e del riformismo.

Nostro compito è dunque quello di rafforzare la nostra azione e la nostra iniziativa per tutte le forme di unità del movimento popolare sulla base di un programma chiaro di rinnovamento. Ma per avanzare su questa strada la forza organizzata e la presenza, la critica, l'iniziativa del nostro partito rappresentano la condizione essenziale per il successo di quell'obiettivo.

Bonaccini

Bonaccini esamina i risultati ottenuti dal PLI a Milano e provincia e i problemi che l'avanzata di questo partito pone. Egli afferma che se è vero che, sulla base di questo risultato, il padronato sente rafforzate le proprie posizioni, è pur vero che — contraddittoriamente — sembra aprirsi per la borghesia una fase che mostra il blocco padronale in una condizione assai meno monolitica di quanto può sembrare all'apparenza Ciò dimostrano, per es a Milano, le prime differenziazioni tra gli industriali rispetto alla linea dell'Assolombarda in relazione a difficili vertenze sindacali Questa differenziazione è determinata non solo dalle posizioni dell'industria di Stato ma anche dall'atteggiamento e dalle decisioni di singoli industriali o di gruppi industriali

Più sicuramente, e più in generale, se è vero che il processo di concentrazione e di riorganizzazione in corso ad opera dei gruppi industriali è volto a rafforzare le posizioni della borghesia, è anche vero che tale processo urta contro una serie di ostacoli rilevanti d'ordine oggettivo e soggettivo E' questo stesso processo che determina una serie di differenziazioni nel fronte della borghesia e suscita posizioni di insofferenza in vasti gruppi di piccola e media borghesia. Assumono nuove proporzioni per questi ceti problemi come quello del credito, del fisco, l'ondata di fallimenti in corso, mentre tanto il mercato interno quanto quello estero si presentano come non facilmente adattabili alle nuove concentrazioni Tutto ciò non agevola certo la direzione unitaria del fronte della borghesia

Ma accanto a questi ostacoli oggettivi ne sorgono di soggettivi e che si riscontrano negli stessi schieramenti politici Il modo stesso come si sviluppa la situazione economica colpisce alcuni di quegli stessi strati che hanno dato il loro voto al PLI Ma ancor più questi ostacoli soggettivi sono riscontrabili nel travaglio che scuote il PSI, il PSDI stesso e i gruppi cattolici Questo intenso movimento di forze politiche non si svolge in un laboratorio, ma nella realtà viva del Paese, sul terreno delle lotte in corso, delle quali tre punti essenziali sono, a mio avviso, da sottolineare, poichè si tratta di punti capaci di garantire alla nostra azione uno stretto collegamento con la spinta delle masse.

Il primo punto è quello che riguarda l'occupazione. L'obbiettivo di assicurare il pieno impiego richiede una battaglia lunga, non facile. Occorre quindi su questo un impegno di fondo, con la coscienza che si è di fronte a un problema che per essere risolto richiede trasformazioni decisive

Il secondo punto riguarda il carovita E l'oratore ha richiamato l'assemblea del C C alle indicazioni formulate a suo tempo dal compagno Novella, ritenendole pienamente valide, e sottolineando che il disagio delle masse per questo problema si rivolge criticamente anche verso di noi, per non aver saputo portare avanti i problemi della riforma del sistema distributivo e del mutamento del rapporto città campagna Il terzo punto, infine, è quello che riguarda le libertà Questo problema è messo in risalto dall'offensiva padronale in atto nelle fabbriche (serrate a ripetizione, multe, licenziamenti di rappresaglia ecc): la situazione è tale che deve richiamare l'attenzione delle forze politiche.

Bonaccini conclude affermando di non condividere talune considerazioni pessimistiche sullo stato del movimento in corso Si registra, invece, una ripresa vivace della combattività operaia anche se esistono zone di insoddisfazione e di passività L'attacco della borghesia sarà portato ulteriormente avanti, ma ci sono le condizioni per andare allo scontro con una classe operaia più unita e collegata alle altre forze popolari Decisiva è — conclude l'oratore — la capacità di orientamento del partito

Napolitano

Il compagno Napolitano ha dedicato gran parte del suo intervento ad un'analisi dello spostamento a sinistra che si è verificato il 22 novembre. Il giudizio che abbiamo dato a questo proposito non significa sottovalutazione delle componenti socialdemocratiche e dei processi di socialdemocratizzazione che si manifestano all'interno dello schieramento di sinistra. Siamo però, in generale, consapevoli anche della crisi della politica socialdemocratica in Europa e dei limiti obiettivi che una linea di socialdemocratizzazione incontra in Italia di fronte all'incalzare di determinati processi economici e politici. Se siamo inoltre convinti che un aspetto essenziale di una politica di socialdemocratizzazione sia la divisione del movimento operaio e delle forze di sinistra, decisivo è rispondere a tutte le manifestazioni di quella politica non solo con la denuncia e la polemica ma con una iniziativa unitaria Questa iniziativa si rivolge al tempo stesso — a cominciare dalla questione delle giunte — alle forze di sinistra del movimento cattolico Non possiamo però rinunciare al momento della contrapposizione, non in termini confessionali ma sul piano politico, nei confronti del monopolio dc. Ciò che vogliamo è, come ha detto Longo, aprire «una nuova dialettica tra le forze della sinistra e tra queste e la DC».

L'iniziativa unitaria che noi proponiamo deve perseguire obiettivi qualificanti di rinnovamento strutturale. E' nel merito delle scelte di movimento fatte o da farsi a questo proposito che bisogna entrare, giacchè nella discontinuità e incertezza che si è avuta e si ha su questo terreno bisogna ricercare la causa di molte nostre difficoltà, manifestatesi anche nella campagna elettorale.

Il compagno Napolitano ha sottolineato la particolare importanza per il Mezzogiorno di una azione in questo senso: fenomeni di chiusura o isolamento provinciale di molte nostre organizzazioni meridionali si superano anche impegnandole in comuni scelte di azione politica e di massa, che si inquadrino in una piattaforma nazionale di lotta per la programmazione democratica. Ma questa piattaforma deve a sua volta qualificarsi in modo ampio e coerente come piattaforma meridionalista

Napolitano ha quindi rilevato come i risultati migliori che si sono avuti il 22 novembre in provincia di Napoli vadano collegati con alcune giuste elaborazioni e iniziative di politica cittadina e di politica operaia: ma ha messo in evidenza la necessità di dare una più ampia base di agitazione popolare alla azione di una nuova politica urbanistica ed edilizia, di rilanciare anche partendo dai problemi della città l'iniziativa per la riforma agraria ecc. In particolare Napolitano ha insistito sull'importanza di un ulteriore conseguente sviluppo dell'azione avviata tra la classe operaia, ha fatto alcune osservazioni sulla impostazione delle conferenze di fabbrica e posto l'esigenza di una particolare riunione dedicata al Meridione anche nel quadro della Conferenza nazionale dei comunisti delle fabbriche.

A conclusione del suo intervento, Napolitano ha ribadito l'opportunità politica di introdurre nel dibaddito con le altre forze di sinistra l'ipotesi del partito unico, pur evitando di concentrare l'attenzione su questa inotesi e la necessità di affrontare tutti i temi attraverso cui passa la unità politica della classe operaia col necessario rigore, ma anche con grande apertura e spirito di ricerca.

Trentin

Il compagno Trentin affronta problemi posti dalla trasformazione in atto nelle strutture industriali e nei processi di organizzazione del lavoro. Egli rileva i pericoli che possono derivare da uno scompenso (che già affiora in alcune situazioni) tra la portata dell'attacco padronale alla occupazione e al potere contrattuale dei lavoratori e l'entità, il carattere stesso della nostra risposta a questo attacco. Vi è qui il rischio, se l'intiero movimento operaio non prende coscienza della minaccia, che il padronato riesca ad imporre alle forze operaie un passo indietro rispetto alle posizioni conquistate nel 1963. L'oratore afferma, d'altra parte, l'esistenza di un'altra contraddizione che va colta e sottolineata: quella fra lo stato del movimento delle masse — con i limiti che esso ancora presenta — e il positivo processo di radicalizzazione in atto al livello delle forze politiche e sindacali, processo che si esprime con il rafforzamento e la evoluzione di tendenze progressive all'interno dei partiti del centro-sinistra e della stessa D.C. e nell'ambito dello stesso schieramento sindacale italiano.

Questa contraddizione non può però protrarsi a lungo: o il movimento delle masse riesce a superare i suoi limiti, acquisendo una più chiara prospettiva e facendo diventare tema essenziale della battaglia per la programmazione democratica il consolidamento del potere sindacale nei luoghi di lavoro e allora potrà operarsi una reale saldatura con le forze politiche che muovono oggi dall'acquisita coscienza del fallimento del centro sinistra; oppure si potrà verificare una fase di riflusso del movimento delle masse e della nostra stessa iniziativa politica

Diventa quindi importante e urgente riflettere sulle difficoltà soggettive e cioè anche sulle carenze e i ritardi presenti nel giudizio politico di massa del partito e nella sua iniziativa politica. Trentin dichiara di concordare con la esigenza indicata nel rapporto di Amendola di agire in modo da saldare la lotta rivendicativa articolata con la lotta per le riforme di struttura, ma avverte ch'egli sente come rilevante una esigenza ancor più elementare: quella di far emergere nel Partito l'entità della posta in gioco e di promuovere partendo da lì una grande campagna politica nel Paese. Manca, infatti, ancora nel Partito una chiara coscienza politica della portata dell'attacco padronale. Non da tutti si avverte che non è solo in gioco l'autonomia del sindacato nella fabbrica ma — e nei tempi più ravvicinati — la stessa battaglia per il tipo di programmazione che vogliamo conquistare. L'attacco padronale va, infatti, precostituendo una struttura industriale ed economica che pregiudica sempre più le possibilità di rapida affermazione di una programmazione democratica non solo per l'ingresso del capitale straniero in settori strategici ma per l'indebolimento del sindacato che il grande padronato cerca di acquisire, e con esso della presenza e iniziativa delle masse lavoratrici, fattori decisivi per dare alla programmazione un indirizzo democratico.

In questo quadro, Trentin sottolinea la necessità di offrire al movimento delle masse un obiettivo generale unitario che, muovendo dalle proposte della CGIL per un piano di emergenza, si esprima in una serie di iniziative volte a gettare sin d'ora le basi di una politica di piano, affermando nello stesso tempo un controllo e un intervento pubblico sullo orientamento degli investimenti dei grandi gruppi e il diritto del sindacato ad esercitare il suo ruolo di contestazione e di contrattazione di fronte ai processi di riorganizzazione in corso.

Trentin dedica quindi la parte finale del suo intervento al problema del partito unico della classe operaia, esprimendo innanzitutto le sue riserve proprio sulla attualità di una iniziativa politica che muova verso un tale obbiettivo. Questo obbiettivo, egli afferma, apparirebbe, nelle attuali circostanze come un diversivo, in qualche misura sostitutivo di un nostro necessario impegno politico e di una nostra ricerca anche critica di nuovi terreni di unità politica del movimento operaio e democratico, sui problemi di fondo che oggi la controffensiva capitalistica ci pone di fronte. Due sono i punti che inducono poi l'oratore al dissenso sulla prospettiva del partito unico, così come è stata recentemente indicata: 1) il fatto che in una tale impostazione la unità organica con i partiti che si richiamano al socialismo venga di fatto assunta come condizione per uno sviluppo reale della vita italiana al socialismo; 2) la concezione secondo la quale l'unità delle forze socialiste e il dialogo con la sinistra cattolica finiscono per costituire due linee parallele, quando invece esse si intrecciano e si condizionano vicendevolmente. Ed egli ha ricordato come non possa essere compresa la crisi della socialdemocrazia in Francia ed in Europa con le posizioni nuove che si esprimono al suo interno e alcuni dei limiti della stessa politica dei fronti popolari, se non si comprende la carica anticapitalistica che emerge da alcune rilevanti forze del movimento cattolico.

Il nostro attacco alla prospettiva di unificazione socialdemocratica voluta dal PSDI deve muovere quindi da una reale iniziativa politica sui problemi della classe operaia oggi, tanto nei confronti delle forze socialiste che nei confronti della sinistra cattolica, assumendo l'articolazione con la quale queste forze si esprimono o potranno esprimersi in futuro come un fattore che può essere di arricchimento e non sempre di indebolimento di un processo unitario nelle iniziative politiche del movimento operaio.

Natoli

Si dichiara d'accordo con le osservazioni critiche di alcuni compagni sulla questione del partito unificato della classe operaia A questo proposito egli esprime la sua perplessità per il fatto che questa questione abbia subito un rilancio da parte di tutto il gruppo dirigente del partito, tanto che se ne trova una allusione anche nella risoluzione della direzione successiva alle elezioni. In effetti questo rilancio non ha un solido legame con ciò che sta avvenendo nella realtà del Paese e anche in tutta l'Europa occidentale.

In Italia in particolare ci troviamo di fronte a una situazione complessa; l'unico elemento probante per un rilancio della questione di un partito unificato si potrebbe trovare nel fatto che il 48 per cento dell'elettorato ha votato per i partiti che si trovano a sinistra della DC. Non si deve sottovalutare questo fatto (anche se la delimitazione di questo settore «di sinistra» appare schematica escludendo i contributi che possono venire dalle forze cattoliche di sinistra che militano nella DC), comunque non si può da questa base trovare il punto di partenza per avanzare la prospettiva dell'unità organica Le contraddizioni, gli antagonismi, i processi in corso — infatti — nei partiti della sinistra debbono farci considerare che un discorso sul partito unificato oggi non ha un interlocutore valido

La crisi del PSI, in particolare, sta avvenendo ormai in tempi rapidi e ravvicinati e rende lecito domandarsi se non siamo alla vigilia dell'ultima fase di un processo di unificazione socialdemocratica con la conseguente espulsione di forze che oggi sono ancora nel PSI. Questo è il processo più drammatico in corso all'interno di quel 48 per cento di voti mentre altri processi sono la avanzata del PCI e il lieve rafforzamento dell'ala socialdemocratica. In questa situazione non può avere una risposta positiva il discorso sul partito unificato: vi sono invece altri problemi che vanno affrontati, per esempio quello delle frazioni del PSI che hanno rifiutato e che rifiuteranno la linea della socialdemocratizzazione e la unificazione PSI-PSDI

Per questi motivi, non vede l'utilità di aprire nel partito un dibattito sul partito unificato, dibattito che potrebbe risolversi in un diversivo di fronte ai concreti problemi della politica unitaria collegati con la lotta delle masse. In particolare bisogna approfondire la discussione sullo sviluppo delle lotte operaie in collegamento con la programmazione democratica.

Ferri

L'aggressione poliziesca contro i lavoratori e gli studenti in tutto il Paese testimonia una scelta reazionaria che si accompagna alla linea di consolidamento capitalistico e di accentramento del potere; ed è una illusione la speranza dei socialisti di contrastare questa linea rinunziando al governo locale di sinistra per tenere la DC agganciata a una politica di riforme. I socialisti attaccano oggi il PCI e difendono il centrosinistra argomentando che noi non comprendiamo gli sviluppi politici ed economici del Paese e quindi le forme politiche necessarie per realizzare domani la programmazione. Ma è proprio questo smarrimento del PSI che pone più drammaticamente il problema del socialismo oggi in Italia ed in Europa, lo stesso problema che è al centro del dibattito sul partito unificato

Per che cosa hanno votato gli elettori comunisti? Il loro è stato un voto per il potere, per una richiesta di intervento nelle scelte, e questa in effetti è la condizione per una possibile alternativa alla strategia del monopolio ed è, insieme, una conferma della nostra linea politica.

Dopo il '60 è persino banale ricordare che la lotta per la democrazia e il socialismo è matura, per altro alcuni compagni la prospettano ancora come una lotta frontale della classe operaia e, cercando di salvare tutto il patrimonio del nostro passato, dimenticano ciò che abbiamo fatto dal '44 ad oggi, fra l'altro liberandoci dalle deformazioni staliniste. Non solo invece è giusto proporre ricerche ideali anticipatrici dell'unità fra le forze che si richiamano al socialismo, ma questo ci è richiesto anche dalla realtà politica e dal risultato elettorale, dal nostro successo.

In definitiva oggi non è corretto darsi una ragione della crisi delle forze socialiste di tutte le tendenze ricercandola nella socialdemocrazia, così come Saragat, al contrario, la trova nel PCI che ostacolerebbe lo sviluppo delle forze lavoratrici: si tratta di concezioni statiche che, per quanto ci riguarda, rischierebbero di bloccare ogni ricerca critica sul nostro lavoro. Bisogna dunque andare avanti nel dibattito prospettandosi le questioni dell'unità organica tra le forze che si richiamano al socialismo, come proseguimento della nostra ricerca ideale sulle forze che confluiscono nella lotta per la democrazia e il socialismo.

Il compagno Ferri ha continuato facendo alcune considerazioni sul lavoro del partito e in particolare sui ritardi nell'articolazione e nello sviluppo di una politica culturale (cioè del nostro impegno ideale sui temi, per esempio, del rapporto nuovo fra politica ed economia e fra sovrastruttura e base); su certuni ritardi dell'azione parlamentare troppo spesso lenta e sommaria e non mai anticipatrice di una ricerca e di una lotta popolare ecc.

Della relazione del compagno Amendola Ferri ha sottolineato a questo punto alcune stimolanti analisi sulla situazione economica aderendo poi alla proposta della organizzazione di una conferenza nazionale degli operai comunisti, conferenza però da preparare con attenzione proponendo temi di indagine sulla stratificazione operaia con relativa storia delle varie città e dei vari centri produttivi.

Sulla base della analisi del voto occorre inoltre verificare la ragione di taluni ritardi e discontinuità nella azione di massa del partito, sottoponendo a verifica anche i risultati pratici della Conferenza nazionale d'organizzazione.

* * *

Hanno ancora parlato i compagni Caprara e Terracini e ha quindi concluso il compagno Giorgio Amendola. Questi resoconti saranno pubblicati, insieme con il rapporto di G. Pajetta ed al documento conclusivo sul secondo punto all'ordine del giorno, sul giornale di domani.

Critica marxista

Rivista bimestrale

diretta da Luigi Longo e Alessandro Natta

Il contributo dei marxisti italiani al dibattito in corso sui grandi temi del movimento operaio internazionale

ABBONATEVI PER IL 1965

abbonamento annuo L. 4.000 - estero L. 8.000

Abbonamento cumulativo a

Critica marxista e Rinascita

per il 1965, al prezzo speciale di L. 8.000

Tutti gli abbonati riceveranno in omaggio una grande litografia a colori, fuori commercio, del pittore Renzo Vespignani

Versamenti sul c.c.p. N 1/43461 - oppure a mezzo vaglia o assegno bancario da inviare alla SGRA - Società Gestione Riviste Associate - Roma, Via delle Zoccolette, 30